

Postfazione

Bruno Callieri

Psicopatologia e Internet: ecco il binomio destinato a suscitare nei prossimi anni una vasta gamma di reazioni: da allarmi, più o meno giustificati, per dipendenze e abusi, ad entusiasmi per le enormi potenzialità: ad esempio, nel nostro campo, che riguarda anche l'organizzazione dei servizi pubblici per la salute mentale, la creazione di un sistema di reti informatiche che faciliti la circolazione delle informazioni – interne (*Intranet*) ed esterne (*Internet*) – appare di grande rilievo.

Come si evidenzia in ogni capitolo di questo volume, negli ultimi anni si è assistito ad un aumento vertiginoso nelle dimensioni e nell'uso di Internet: si ritiene che attualmente vi siano collegate almeno centoquaranta milioni di persone, in continuo aumento. È così che i medici di centri periferici o dei Paesi in via di sviluppo possono chiedere, in tempo reale, consigli e pareri a colleghi di grandi ospedali o consultare grandi banche di dati: il livello di preparazione professionale ne potrebbe esser molto accresciuto.

È comunque ben giustificato l'entusiasmo per l'apertura a relazioni intersoggettive che nascono e crescono on-line, anche se a volte possono essere inquietanti i forums di discussione dedicati ad argomenti specifici, le chat lines, le comunità virtuali.

I ricchi contributi che appaiono in questo atteso volume ci mostrano che la psicologia dei legami che si stringono in Rete è certamente interessante ma anche anomala: si realizza la situazione di due "intimi sconosciuti", dove il tempo di costruzione

di un rapporto interpersonale è certamente molto accelerato, forse troppo, ma dove si può ritenere che vengono consentiti margini di invenzione tali da rendere possibili molti affrancamenti dalle reticenze della vita quotidiana: si condividono passioni e interessi; la mediazione on-line azzerava molte censure, facilitando un'attività di consulenza psicologica e addirittura una pratica psicoterapeutica (cfr. Mancini, Cantelmi, Tartaglione), anche se forse solo preludio a una psicoterapia di tipo tradizionale.

Ma la crescita tumultuosa di Internet induce ad investigare le eventuali implicazioni psicopatologiche dell'uso e/o abuso della Rete.

Già Cantelmi e i suoi collaboratori sottolineano qui il grosso potenziale di depressione e di isolamento esistenziale.

In verità, sembra che la Rete possa trasformarsi, per non poche persone, in una somma di relazioni superficiali. A dirla con Jean Baudrillard, l'informazione in Rete può rendere ormai pressoché inutile il mondo reale, il contatto con i corpi, con le cose.

Specie dalla lettura del capitolo "Usi Internet? Ce l'hai il tuo Virgilio digitale" ci si può rendere ben conto che, attraverso la verità della finzione mediatica, la realtà virtuale rischia di divenire l'unica realtà reale della nostra epoca post-moderna, l'epoca dei simulacri. Le notizie mediatiche – par di capire – non solo divengono le sole immagini comprensibili, ma vengono ad alterare ogni prospettiva di storia e di tempo, rendendo facile l'evasione nella realtà virtuale come modo di far fronte ad eventi stressanti: un vero e proprio rischio psicosomatico, che passa dal corpo robotizzato al corpo disseminato nelle reti.

E allora, possiamo dire di essere di fronte ad un'apocalisse culturale, così ben preannunciata da Paul Virilio, nel libro "Cybermonde"¹, dove si vede che il virtuale è intorno a noi, dentro di noi, ci accompagna nel nostro storificarsi, scavando pozzi di senso nella distesa piattezza della presenza fisica immediata?

Da tutto questo intrigante ed inquietante volume traspare il rischio della chiusura nella realtà immaginale, in nuove forme di co-esistenza (la "sociabilité" di Deroche-Gourcel²): da queste pagine, invero, si coglie pienamente l'allarme della Turkle³, che vede l'Io come istanza sempre meno unitaria, destinata a

frammentazioni e proiezioni: il sé proteico, il *protean Self* di Lifton⁴, un'identità psicologica multipla e decentrata, non necessariamente da interpretarsi come segno di isteria o di schizofrenia.

Certamente il rischio è maggiore nelle personalità più vulnerabili e labili, il rischio che la realtà virtuale possa condurre fuori del reale, a volte generando inquietanti sindromi di onnipotenza, che riverberano nella realtà giornaliera, con patologico disadattamento. Numerose sono qui le segnalazioni a tal proposito e tutte ben formulate e convincenti.

Soprattutto esse autorizzano a domandarsi se, in una eventuale, futura, ben delineata psicopatologia del circolo Internet sarà possibile alternarsi tra un mondo concreto e un mondo virtuale senza rischiare drammatiche conflittualità psicopatogene, infine se si potranno prevedere e trattare le nuove paure e anomalie che la pratica del *net-surfing* si accingerebbe a provocare in chi si connette e naviga per ore, rischiando una vera e propria dipendenza.

In margine al volume, curato così bene da Cantelmi e i suoi collaboratori, mi sento, forse molto ingenuamente e in modo decentrato, spinto a prospettarmi anche un'inquietante esplorazione della virtualizzazione dell'intelligenza e delle sue dimensioni collettive, degeneranti nelle appartenenze multiple e nell'*internettizzazione* delle relazioni umane (fino all'IRC, *Internet Relay Chat*), come baluardo e pilastro della cyberterapia, sollecitato dalla patologia del sorgente proteanismo dell'Io, e determinante l'IAD⁵, già accettato dalla Canadian Medical Association, provocante craving, sintomi di astinenza, isolamento sociale, problemi sessuali più o meno "perversi" e relazionali.

Posizioni pro e contro lo IAD esistono certamente. Ma gli Autori di queste pagine, così attentamente e validamente elaborate, fanno proprio pensare che la sindrome di dipendenza da Internet esista e vada classificata fra le dipendenze comportamentali, come la bulimia e il gioco d'azzardo.

Addiction o abuso che sia, va sottolineato che sono le *chat-rooms* a dare più dipendenza: qui si parla di sesso, qui è facile il legame sentimentale on-line, qui si verifica che per molti le relazioni virtuali sono il miglior tipo di rapporto, qui – come dice Suler⁶ – l'individuo può assumere qualsiasi identità,

ed essere di qualunque prestanza, sesso, religione, colmando così il vuoto che c'è nella propria identità, nell'autostima, nel senso di sé, e anche il vuoto costituito dagli insoddisfatti bisogni di comunicazione interpersonale.

L'ultimo romanzo di David Grossman, "Shetehi li ha Sakin – Che tu sia per me il coltello" (Mondadori), ci illumina mirabilmente su queste fragilità psicologiche e/o esistenziali, manifeste o potenziali, di cui la Psichiatria on-line ci prospetta il peso e la necessità di primi approcci terapeutici^{7,8}. Affiancato a vari altri Autori, oggi sempre più spesso presenti in libreria, il gruppo di Cantelmi e dei suoi collaboratori ci ha offerto un saggio validissimo su una tematica fondamentale per i prossimi anni, rivelandosi di un elevato livello anche di ordine etico-professionale.

Bibliografia

1. Virilio P., *Cybermonde: la politique du pire*, Paris, Textual, 1996.
2. Deroche-Gurcel L., *Cyberspace: les nouvelles formes de sociabilité*, pag. 318-321, Paris, Universalia, 1997.
3. Turkle S., *Life on the Screen*, New York, Vintage Books, 1996.
4. Lifton R. Y., *The Protean Self. Human Resilience in an Age of Fragmentation*, New York, Basic Books, 1993.
5. Young K.S., *Internet Addiction: the emergence of a new clinical disorder*, <http://www.netaddiction.com/articles/newdisorder.htm>
6. Suler J., <http://www1.rider.edu/~suler/psyber/addictionqx.html>.
7. Petriglieri G., Sambataro F., *Nuove frontiere: la cyberterapia*, *Formazione Psichiatrica* 18, 4, 273, 1997.
8. Grimaldi L. et al., *Internet e Internet addiction, Complessità e Cambiamento*. 7, 2, 12-35, dic. 1998.